

site.it
GIORNALE ONLINE

REGISTRAZIONE TRIBUNALE AVEZZANO 141/1998
Direttore responsabile: ANGELO VENTI
Redazione: LOC. PETOGNA 15, LUCO DEI MARSI
tel. 0863.52.91.00 - redazione@site.it

site.it/dietrocastello
SUPPLEMENTO DI SITE.IT
CICLOSTILATO IN PROPRIO A CURA DEL
GRUPPO GIOVANI DEMOCRATICI CELANO
Le collaborazioni sono a titolo gratuito
E-mail: dietrocastello@alice.it
cell. 392.92.56.585

/dietrocastello

Le opinioni contenute negli articoli sono degli estensori e non impegnano in alcun modo la testata SITE.it, né la testata impegna le idee degli estensori o dei lettori

Largo ai giovani

Largo ai giovani è la classica frase fatta, pronunciata da tutti: politici, imprenditori, manager, giornalisti; ma in quanti sarebbero disposti a rinunciare al loro prestigioso posto per fare realmente largo a giovani? Penso in pochi, quasi nessuno.

Spesso lo spazio lo si fa o lo si trova per "parenti", "amici" e soprattutto "figli di..." che ricoprono importanti incarichi certo non per merito. Inoltre ci troviamo di fronte, in questi ultimi anni, ad una società nella quale quarantenni, cinquantenni e a volte persino settantenni occupano, da sempre, poltrone dalle quali non vogliono alzarsi e che credono inoltre di possedere una giovinezza quasi eterna. In questo contesto allora i "veri giovani", ventenni e oltre, cosa possono fare? Come riescono a scalare i piani alti della società? Mah sinceramente non so! Certo è che a fronte di una grande voglia e tanto ottimismo da parte dei ragazzi si ravvisa poi una realtà del tutto diversa e scoraggiante per noi. Si

passa dall'euforia per la laurea conseguita, alla voglia di apprendere di più con master e stages, per arrivare poi nel mondo del lavoro ad un percorso deprimente e mortificante. Si diventa precari, apprendisti per anni ed anni; si è costretti ad occupare posti di lavoro che non soddisfano le nostre esigenze, non sono in linea con i nostri studi e ci vedono sotto utilizzati. A mio avviso è tempo di fare spazio alla nuova generazione affinché essa dedichi le migliori energie per far rinascere il nostro Paese in questo periodo di crisi. Noi, spinti da questo spirito, ci siamo ricavati un piccolo spazio per idee ed opinioni che in altri contesti non riusciamo ad esprimere. Rinnovo a tutti l'invito ad inviarmi, all'indirizzo di posta elettronica dietrocastello@alice.it opinioni, impressioni e perché no critiche costruttive. Colgo infine l'occasione per augurare a nome di "dietrocastello" i migliori auguri di buon anno in compagnia delle nostre prossime uscite.

Antonina Contestabile

BERLUSCONI IRRITATO CON FILIPPO PICCONE?

PDL IN ABRUZZO

Ricomincio da Toto

L'Abruzzo è stato riconquistato, ma Silvio Berlusconi è fortemente irritato con i senatori Fabrizio Di Stefano e Filippo Piccone che hanno gestito per il Pdl l'operazio-

ne elettorale. La ragione? La vittoria di Gianni Chiodi non è stata delle dimensioni preannunciate, ma soprattutto pesa sull'umore del Cavaliere la polemica sulla bontà delle firme raccolte dai suoi per la presentazione delle liste elettorali: le irregolarità denunciate dall'opposizione potrebbero sfociare addirittura in richieste di annullamento delle elezioni.

Per rimediare a tanto dilettantismo Berlusconi sta pensando a un autentico repulisti, vagliando un vecchio progetto messo a punto da Denis Verdini, il coordinatore nazionale di Forza Italia: affidare il Pdl abruzzese al giovane deputato Daniele Toto, nipote di Carlo, il patron di AirOne, con l'incarico di coordinatore regionale. **P.D.N.**

[TRATTO DA: L'ESPRESSO 8-1-2009, PAG. 11]

VOTO DI FIDUCIA DECRETO GELMINI: PERDE LA SUA UNIVERSITÀ O IL SUO GOVERNO? Rissa in Parlamento: Piccone piccona Piccone

Eppure molti di noi glielo avevano detto al sindaco Piccone di lasciar stare. Che l'università non è una cosa così, che si fa da un giorno all'altro. Che non basta un cartello con su scritto "**Facoltà di ingegneria**" per portare la scienza a Celano.

Ma lui ha voluto, come sempre, fare di testa sua: si è messo d'accordo col Rettore e ha inaugurato in pompa magna il mitico corso di "Ingegneria agro-industriale": doveva essere "Ingegneria gestionale" o qualcosa del genere, poi le polemiche (di chi allora si opponeva al progetto) indussero il cambiamento verso un qualcosa che almeno formalmente sarebbe stato più legato alla specificità del territorio.

Certo, le iscrizioni che si vagheggiavano non arrivarono, ma in compenso il sindaco Piccone divenne Senatore della Repubblica, anche grazie alla favola dell'università che avrebbe interrotto l'esilio dei poveri figli di Celano costretti ad allontanarsi dalle gonne delle madri per studiare...

Favola che non era l'unica ad essere raccontata a quei tempi: quello della campagna elettorale era pure il periodo delle "balle spaziali" come quella del **Mega centro commerciale** (che ancora non c'è) o del **Distretto di medicina molecolare** (che ancora non c'è) o del **Mega villaggio turistico** (che non c'è).

E fino qui va bene, ma poi... poi è arrivata la Gelmini che, indotta dalla scure di Tremonti, se l'è andata a prendere con le piccole facoltà fatiscenti e con i corsi di laurea fantasma. Nel polverone Celano e il suo corso di laurea è finito su tutti i giornali, citato come "caso limite" da Gianantonio Stella sul Corriere, addirittura nei servizi dei telegiornali nazionali rai si è parlato dei diciassette alunni di Ingegneria agro-industriale di Celano. E il colmo, la cosa divertente è che dietro a queste critiche non c'eravamo noi soliti disfattisti, ma, niente di meno, il Ministro del Governo che l'ex-sindaco sostiene.

Insomma... Maria Stella gliela ha fatta grossa al nostro Senatore: andarsi a sfogare proprio contro quello che era il fiore all'occhiello della giunta comunale di centro-destra. E poi in televisione citare esplicitamente il "**modello Celano**" come il *non plus ultra* dello spreco... che tortura per il Pdl nostrano!

E non è tutto: il bello è venuto più di recente. È vero, infatti, che Piccone, col suo solito stile, ha fatto affiggere, dopo il primo attacco del



ON. FILIPPO PICCONE



ON. FILIPPO PICCONE

Messaggero, un volantino durissimo contro l'articolista (del quale comunque condanniamo il modo di dipingere la nostra città), ma più di tanto non ha potuto fare quando in aula il Governo ha chiesto la fiducia (la nona in sette mesi!) per l'approvazione del

decreto sull'università, il quale prevede, tra l'altro, il taglio dei corsi con un numero incongruo di iscritti.

Che avrà fatto Piccone in Senato il 28 novembre scorso? Avrà votato contro il Governo? O si sarà astenuto? Non c'era... o molto più probabilmente avrà votato contro la sua università?

Intanto il Comune (cioè noi cittadini) ha sborsato subito **centomila euro** per partecipare alla Fondazione dell'Università e diversi altri soldini negli anni per la gestione delle spese vive di mantenimento della struttura (perché il Consorzio dei privati paga solo l'attività didattica). E questo senza che nessuno degli iscritti si sia laureato, che sia stato fatto alcun esperimento (del resto... non ci sono laboratori!).

Certo il nome di Celano è risuonato in tutta Italia: grazie a Piccone siamo famosi come esempio di absurdità, come il riassunto di ciò che non si pensa possa accadere e invece accade. Un corso di laurea inutile, che serve soltanto a dirottare i già magri fondi che si spendono per l'Università nel nostro Paese. Quello che voleva essere un vanto per la nostra Celano è divenuto oggi la sua peggiore vergogna.

Eppure tutto questo molti glielo avevano detto all'allora sindaco Piccone: se proprio si devono spendere soldi per la formazione dei giovani, è meglio istituire borse di studio perché i celanesi più meritevoli e magari meno abbienti possano frequentare università d'eccellenza, fosse anche in capo al mondo. Ma la propaganda non sente ragioni: per diventare Senatore l'ex-sindaco ha fatto di testa sua e adesso... si è ritrovato a votare contro la sua creatura. Giovedì scorso alla Camera il decreto è stato approvato in via definitiva e così presto il Corso di laurea celanese verrà chiuso. Ci dispiace solo (oltre che per i soldi buttati!) per i pochi studenti che ci avevano creduto.

Quello che davvero ci fa sorridere è che il brutto scherzo al Senatore glielo hanno tirato i suoi... senza nemmeno saperlo (o, peggio ancora, senza nemmeno considerarlo?).

Ermanno Natalini

SOLUZIONI DOCUMENTALI
PER TUTTE LE ESIGENZE
Gestetner
COPYPRINTER, STAMPANTI E
MULTIFUNZIONE B/N E COLORE

AGENZIA DI L'AQUILA
PRINTEC di Venditti M. & C. sas
via Strinella 28/28 - 67100
TEL. 0862.28.766 - FAX 0862.65.592
vendittimassimo@alice.it
www.gestetner.it

CRISI E OTTIMISMO INDOTTO

Spendi, spandi e ...gioca!

L'avete visto il nostro presidente prima di Natale? Agli amanti di Rino Gaetano ha fatto tornare in mente una bella canzone del '77.

L'avete visto come si scalmanava per instillare negli italiani una goccia del suo ottimismo? "Non preoccupatevi, non c'è pericolo, spendete, comprate i regali e i panettoni!". Sembrava quasi che la "crisi" se la fossero inventata... "i comunisti!".

Intanto da queste parti la Micron ha annunciato la cassa integrazione per più di mille lavoratori, in tutta Italia le fabbriche hanno chiuso e in tutto il mondo occidentale la disoccupazione ha raggiunto livelli inauditi. E pensare che è crollato un castello di carte, quello stesso che il liberismo degli anni Ottanta (il brodo di coltura di Berlusconi e del berlusconismo) aveva messo in piedi e spacciato per solidissimo. Un anno fa la crisi occidentale ancora era inimmaginabile nelle sue proporzioni, ma il Terzo Mondo era funestato dal rincaro delle materie prime, del petrolio, innanzitutto, e perfino dei cereali. Anche qui da noi ci si lamentava per l'aumento del gasolio e degli spaghetti, ma lì si moriva di fame. Poi è arrivato il ventaccio della speculazione a far crollare il famoso castello, in

America e in Europa: le banche in ginocchio e tutti i governi a svenarsi per rimetterle in sesto. Certo il sistema era talmente intricato che non si poteva non intervenire senza che anche la povera gente ci rimettesse troppo. Il problema sarà quello di sostituire ad un'economia del profitto a tutti i costi quella della giustizia e della solidarietà, ma non si vede, al momento, uno spiraglio per far passare questa che sembra ancora un'utopia e invece è un'urgenza per tutti.

In Italia, con le casse dello Stato magre magre, la soluzione è stata quella di dare i soliti due colpi contemporanei, alla botte e al cerchio: un incentivo miserello alle famiglie più povere (di quelle povere) e qualche favore a Confindustria. Ma il colpo di teatro resta sempre in mano al capocomico: "Spendete e spendete!", anche senza soldi, quel che basta per negare la crisi e gonfiare i conti del mercato. Come se a tutto dovessimo pensarci noi, col nostro ottimismo, che si sa (lo diceva il poeta) "è il profumo della vita".

Insomma bisogna continuare (o cominciare) a sognare... qualche parente che dal regno dei più ci suggerisca un terno sicuro! Sempre che uno non abbia già vinto alla lotteria...

Francesco Della Costa

"Questione morale" o più semplicemente "Coerenza"?

Dopo l'arresto dell'ex governatore della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco, nemmeno la fervida fantasia dei registi hollywoodiani poteva partorire il susseguirsi di eventi, regionali e non, che, ahimè, hanno coinvolto in maniera diretta il Partito Democratico.

I fatti giudiziari, che da diverse settimane sono oggetto principale delle cronache giornalistiche, hanno sollevato quella che è stata definita la "questione morale" che ha attraversato tutti i livelli interni del PD sospinta anche da forze di natura esterna provenienti da altri partiti che, per motivi talvolta opposti, chiedono e attendono alla finestra la risoluzione di questa problematica. Innanzitutto chiamiamo le cose per quello che sono: basta definire tutto questo col termine "questione morale", si cerchi di evitare quel politichese, quei termini particolari che vengono utilizzati nel tentativo, assai arduo, di distogliere l'attenzione dei cittadini dal vero problema reale. Il problema non è morale, il problema è l'aver coerenza, essere coerenti con quel che si proclama, con gli scopi e gli obiettivi che si dichiarano quando si strappano gli applausi delle platee. Il 14 ottobre 2007 milioni di cittadini hanno costituito un nuovo partito, hanno designato i dirigenti di questo soggetto politico, riponendo in loro una fiducia che merita rispetto! E' vero, sono state diverse le promesse dette allora che effettivamente sono state mantenute da quei dirigenti, sono stati fatti passi importanti, e mi rivolgo soprattutto alla semplificazione del quadro politico italiano che si è avuta dopo le ultime elezioni politiche. Ma proprio quel risultato elettorale ha evidenziato anche un altro fatto: il lavoro svolto fino ad allora, seppur ottimale, ancora non era bastato; occorreva qualcos'altro, qual-

cosa in più che accentuasse maggiormente il netto confine tra ciò che era e ciò che dovrà essere. Evidentemente nei mesi trascorsi questo tipo di lavoro non è stato svolto in maniera corretta visto che oggi siamo qui a commentare una situazione che oserei definire spiacevole. Tutto questo è il risultato più ovvio di una serie di errori compiuti da più parti e in più occasioni, errori che hanno impedito al partito di compiere quel salto di qualità necessario per distaccarsi definitivamente da una certa politica e da certi politici rendendo così difficile la realizzazione di quel cambiamento e di quella innovazione politico-culturale di cui la classe dirigente italiana ha assolutamente bisogno. Non sta a me andare a giudicare l'operato dei dirigenti del PD e gli eventuali errori da loro commessi, però è mia intenzione affermare che se questo vuole davvero essere il partito del cambiamento, della svolta, di una nuova politica che sia finalmente orientata ai cittadini e ai problemi reali che affliggono il nostro Paese allora bisogna avere il coraggio di cambiare, bisogna avere il coraggio di fare scelte anche drastiche ma che comunque siano giuste in termini di umiltà, coerenza e correttezza nei confronti dei cittadini, delle famiglie e dei lavoratori che sono la colonna portante di questa società. Il PD deve avere il coraggio e la forza di affidarsi anche ai giovani e di rispettare quella fiducia che milioni di cittadini ripongono in questo partito, perché oggi quello che fa più rabbia è ascoltare le lezioni di moralità, coerenza e umiltà che certi schieramenti con i loro politici intendono impartire, quando poi loro stessi non sarebbero nemmeno in grado di ritrovare questi termini in un qualsiasi dizionario della lingua italiana!

Cesare Aveani

VICENDE DAL MONDO

Israele - Palestina: le radici di un conflitto

Dopo qualche mese di calma apparente, in questi giorni, si ripresenta la "questione arabo-israeliana" e lo fa nel peggiore dei modi, con l'annuncio di stragi, missili e morte nella "solita" striscia di Gaza.

Tristemente "solita" perché, ormai, da anni i media occidentali ci riportano tragiche notizie da quelle terre, focalizzando l'attenzione sugli aspetti più immediati e cruenti del conflitto e trascurandone invece le cause storiche. Così facendo si è ottenuto un solo risultato: quello di aver "abituato" il cittadino comune al fatto che, in medio-oriente, sia normale avere un paio di morti al giorno nei periodi di tregua e qualche decina quando invece si combatte, senza che nessuno si domandi più nemmeno il perché di tutto ciò.

Per oppormi a questa cattiva consuetudine, proverò nelle prossime righe a ricostruire le vicende storiche che stanno alla radice delle ostilità (tralasciando di proposito i fatti più recenti), con la speranza di accendere la scintilla della

curiosità in voi lettori.

Le origini dello scontro sono lontane e nascoste tra gli avvenimenti più significativi degli ultimi due secoli. Secondo alcune interpretazioni tutto ha inizio nel 1869 quando, l'inaugurazione del canale di Suez, fa della Palestina una terra strategica per i traffici commerciali mondiali, comunque sotto l'autorità dell'Impero Ottomano. Fin quando le autorità imperiali governano non si hanno notizie di scontri in quell'area, grazie anche alla flessibilità che l'impero lasciava alle diverse confessioni religiose di regolare la vita delle persone.

L'Impero turco era infatti un ottimo esempio di convivenza pacifica tra diverse etnie, culture e religioni in un unico "Stato". I problemi hanno inizio al termine della prima guerra mondiale che cancella dalle carte geografiche il vecchio Impero Ottomano, sostituito da una sorta di protettorato delle potenze vincitrici sui suoi territori, decretato dalla nascente Società delle Nazioni (antenata dell'ONU).

La Palestina viene posta sotto la tutela inglese che, non tenendo fede agli incarichi del mandato sfrutta il territorio come una delle sue colonie ed in più permette la penetrazione degli ebrei, radunati dal movimento sionista, in medio-oriente. Nel periodo tra le due guerre, la politica inglese mira sempre di più al solo sfruttamento delle risorse lasciando che diverse migliaia di ebrei si stabiliscano in Palestina comprando regolarmente le terre ai legittimi proprietari arabi.

La seconda guerra mondiale e la Shoah fanno il resto. Nel 1947, la neonata ONU, influenzata anche dalle prime notizie dei crimini nazisti contro gli ebrei, decide di "regolarizzare" la presenza ebraica in Palestina e con la risoluzione n°181 del 1947 decreta la nascita di due stati indipendenti: Israele e Palestina.

In questo modo si sancì l'esproprio delle terre che da secoli erano in mano agli arabi con una operazione senza precedenti, per capirci: è come se gli immigrati regolari presenti in Italia si radunassero in

Abruzzo e l'intera regione gli venisse concessa come proprio Stato. Da questo momento lo stato di Israele fa della sua sicurezza il principio guida della sua azione e iniziano così i conflitti con gli arabi che mai avevano accettato la presenza dello Stato ebraico nel loro territorio.

La storia, dal dopo-guerra, racconta di diversi conflitti nei quali Israele afferma la sua supremazia militare ed economica su gran parte delle regioni mentre, da parte palestinese, il rancore per ingiustizia subita fa nascere movimenti integralisti di resistenza armata. Si arriva infine alla conclusione di diversi accordi tra le parti che puntualmente vengono disattesi da entrambi, con una sottile ma fondamentale differenza.

Dal versante arabo è Hamas (il movimento più integralista della resistenza islamica che controlla la Striscia) a non rispettare i patti mentre, dall'altro lato, è il governo dello stato di Israele, che per ragioni di sicurezza, ordina operazioni militari contro Hamas provocando tutte le stragi che l'uso

di missili porta in un territorio povero e sovraffollato. Questa vicenda, oltre a dilaniare i territori contesi, ha avuto come conseguenza la destabilizzazione dell'intera area del Mediterraneo orientale.

Anche paesi come il Libano, la Giordania, la Siria e l'Egitto sono stati inevitabilmente contaminati dalla guerra arabo-israeliana, con il risultato che ogni scontro che avviene a Gaza provoca crisi di portata internazionale e complica il dialogo tra mondo arabo e Occidente.

Con queste poche righe spero di aver suscitato la vostra curiosità su queste vicende che sono molto più complesse di come le ho descritte e necessitano di studi approfonditi per aver un quadro tale da permettere di esprimere un giudizio. Mi auguro infine che i mezzi di comunicazione si soffermino di più nella ricerca delle cause del conflitto, suscitando così un dibattito pubblico che può solo aiutare la ricerca di una soluzione del problema.

Raffaello Ciaccia